Agensir

**Gmg 2019: L’Osservatore Romano, editoriale su “fraternità” e “paura” citato da Papa Francesco**

Pubblichiamo di seguito l’editoriale dell’Osservatore Romano, che Papa Francesco ha consigliato di leggere ieri, durante il volo che lo portava a Panama per la Giornata mondiale della gioventù. Rispondendo a una domanda dell’inviato del Tg1 sui muri eretti per fermare i migranti a Tijuana, al confine tra Messico e Stati Uniti, il Papa ha affermato che la paura ci rende pazzi e ha invitato a leggere il testo che riportiamo di seguito, a firma del direttore dell’Osservatore, Andrea Monda.

Nell’editoriale del 2-3 gennaio ho voluto indicare nella “fraternità” la parola dell’anno, a voler sottolineare l’urgenza della riscoperta di questo valore oggi più che mai fondamentale per affrontare le grandi sfide che il mondo si trova davanti in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo. Ma c’è, purtroppo, un’altra parola che si deve affiancare a fraternità perché rappresenta la sua principale antagonista, e questa parola è “paura”.

Lo spiega bene il teologo Cesare Pagazzi nell’articolo pubblicato oggi nella pagina culturale riflettendo sulla coppia di fratelli più tragicamente famosa del racconto biblico: «La fraternità è in crisi non per un capriccio e nemmeno per generico egoismo; neanche per invidia, o a motivo dell’ingiustizia. Tutte queste cose sono effetti, non la causa. Il racconto di Genesi 4 è così raffinato da penetrare fino al punto di divisione delle giunture e delle midolla del legame fraterno. Perché Caino uccide Abele? Per paura». È la paura che l’altro ci tolga il nostro spazio nel cuore del Padre, che l’altro sia il nemico capace di distruggere la mia felicità, che poi consiste nel sentirsi amati, alla radice di questa paura c’è la diffidenza, la sfiducia nella grandezza dell’amore di un Dio in cui non si crede più.

Questa la parola della Bibbia che il Papa non cessa di annunciare agli uomini del nostro tempo. La sua missione appare sempre di più quella di chi vuole incoraggiare il mondo, si muove in lungo e in largo, ora andrà dai giovani (chi più di loro ha bisogno di incoraggiamento?), al fine di infondere coraggio, consapevole che, come ricorda una celebre battuta di uno dei suoi romanzi prediletti, «il coraggio se uno non ce l’ha non se lo può dare». Per questo la fraternità è fondamentale, è nei fratelli, in questa apertura dei nostri legami, la fonte della forza che ci permette di affrontare la paura.

Non è solo in questa sfida terribile il Papa; ci sono anche altri uomini che avvertono la stessa urgenza che muove l’azione del vicario di Cristo. Qualche giorno fa il segretario generale dell’Onu António Guterres, nel suo primo incontro dell’anno con i giornalisti accreditati, ha definito la paura «Il brand più venduto nel mondo di oggi […] Fa ascolti, fa vincere voti, genera clic». Se la fraternità si accompagna sempre con il servizio, la paura è sempre intrecciata con il potere. Guterres individua nella pratica politica del multilateralismo la strada per rispondere alla grande sfida che oggi i governi e le istituzioni devono affrontare, che è quella di dover «mostrare interesse, e trovare soluzioni che rispondano alle paure delle persone con fatti concreti».

Questa vicinanza nella visione della crisi, tra il Pontefice e il segretario generale dell’Onu, è rincuorante in vista di un 2019 quanto mai ricco di passaggi delicati e scogli pericolosi lungo la strada. Il Papa ora parte per la Giornata mondiale della Gioventù di Panamá, a incoraggiare i giovani e al ritorno lo aspettano due viaggi di estrema delicatezza, quello negli Emirati Arabi e quello in Marocco. Tra i due viaggi il Papa ha convocato per fine febbraio i presidenti di tutte le conferenze episcopali del mondo per riflettere insieme sulla tutela dei minori e quindi sulla questione degli abusi. Tutti appuntamenti per cui servirà un coraggio estremo.

Da questo punto di vista la forza e la libertà interiore con cui il Papa continua il suo cammino sono esemplari. Il suo non è il coraggio dell’incoscienza né dell’assenza della paura (il coraggio è attraversare la paura, non esserne esente); è piuttosto il coraggio dell’uomo di fede, qualcosa che ricorda quello che diceva Walter Benjamin riflettendo sul quadro Angelo Novus di Paul Klee, un angelo che vorrebbe indugiare sul passato, «vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l’infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta». (Andrea Monda)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. In Venezuela 14 morti, scontro Maduro-Guaidò. Siria, bilaterale tra Putin ed Erdogan**

**Venezuela: Paese nel caos. Leader dell’opposizione Guaidò si proclama presidente. Maduro, appello al popolo**

Situazione esplosiva in Venezuela. Juan Guaidò, leader dell’Assemblea nazionale, si è autoproclamato ieri presidente “pro tempore” del Paese, lui che guida il Parlamento dominato dall’opposizione e dichiarato nei giorni scorsi “illegittimo” dal Tribunale supremo controllato dal regime di Nicolas Maduro. Ora lo stesso Maduro chiama il popolo “agguerrito e combattente” a stare in allerta, pronto alla mobilitazione per “difendere la patria”. Sono finora 14 i morti nelle proteste, e oggi si attendono altre manifestazioni in varie città venezuelane. Oltre 200 persone sono state arrestate. Nel frattempo Donald Trump ha ufficialmente riconosciuto Juan Guaido presidente del Venezuela. “Nicolas Maduro e il suo regime sono illegittimi – afferma il presidente Usa – e il popolo del Venezuela ha fatto sentire con coraggio la sua voce chiedendo libertà e rispetto della legge”. L’Unione europea insiste per libere elezioni e un processo pacifico di transizione verso la democrazia. Dalla parte di Maduro per ora resta l’esercito che potrebbe reprimere con la forza le manifestazioni popolari.

**Spagna: soccorritori vicini a Julen. Ricerche disperate, il piccolo è in fondo a un pozzo da 10 giorni**

La squadra dei soccorritori impegnata nel recupero del piccolo Julen, il bimbo di due anni caduto in un pozzo nei dintorni di Malaga, è riuscita a completare il tunnel parallelo a quello in cui si ritiene si trovi il piccolo da ormai 10 giorni. A questo punto – si legge su El Pais – è questione di poche ore: tempo di scavare a mano un breve tunnel di collegamento con il cunicolo, poi si potrà procedere con il recupero del bambino. Le possibilità che Julen sia vivo sono ritenute minime.

**Brexit: Barnier (Ue), in caso di no deal controlli alle frontiere, ma senza barriere con Irlanda e Regno Unito**

Nel caso di no deal, di mancato accordo sulla Brexit, “dovremo trovare con Irlanda e Regno Unito modi operativi per fare controlli alle frontiere, senza ricostruire le barriere”. Lo ha affermato ieri il capo negoziatore della Ue Michel Barnier intervenendo al Comitato economico e sociale. “Resta poco tempo, e per questo motivo il momento è serio. Dobbiamo lasciare questo breve periodo a Parlamento e governo britannico affinché conducano il loro dibattito e prendano le loro decisioni. Restiamo calmi come siamo sempre stati, determinati, aperti, e rispettosi della discussione a Westminster”. Intanto il Parlamento britannico sembra pronto a forzare la mano al primo ministro Theresa May per scongiurare un mancato accordo sulla Brexit. I laburisti sono intenzionati a sostenere l’emendamento presentato da una loro deputata, Yvette Cooper, che se approvato obbligherebbe il governo a negoziare con Bruxelles un’estensione dell’articolo 50 nel caso la Camera dei Comuni non voti a favore di un accordo sulla Brexit entro il 26 febbraio.

**Siria: bilaterale Turchia-Russia sul futuro del Paese. Erdogan attacca i curdi che definisce “terroristi”**

Il destino del nord est della Siria al centro del bilaterale tenuto ieri a Mosca tra il presidente Turco Erdogan e il suo omologo russo Vladimir Putin: se il primo vorrebbe stabilirvi una zona cuscinetto che neutralizzi l’influenza dei guerriglieri curdi invisi alla Turchia, l’ambizione di Putin “è riconsegnare l’area al regime siriano”. Il compromesso potrebbe arrivare nel vertice con Turchia e Iran promesso da Putin: ma comunque vada, per i curdi sembrano profilarsi tempi bui. “Abbiamo parlato dell’influenza che il ritiro delle truppe statunitensi dai distretti nordorientali del Paese può esercitare sulla situazione siriana in generale”, ha dichiarato Putin al termine dell’incontro. “Se i nostri piani saranno realizzati, si tratterà di un passo positivo, che contribuirà a stabilizzare la situazione in questo travagliato distretto dello Stato siriano, ora controllato dai gruppi curdi”. Decisamente tranchant la sintesi di Erdogan, che anche stavolta non ha perso occasione per definire “terroriste” le organizzazioni curde che controllano la zona confinante col sud della Turchia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trivelle, la maggioranza trova un compromesso: stop di 18 mesi e canoni aumentati di 25 volte. Irritazione della Lega**

**L'intesa è frutto di una mediazione raggiunta nella notte dopo lo scontro che aveva portato il ministro dell'ambiente Costa a minacciare le dimissioni. Il partito di Salvini ammette l'accordo ma fa attacca: "Basta con il partito dei no"**

di ANNALISA CUZZOCREA

Si sblocca lo scontro tra Lega e M5S sulle trivellazioni in mare che ieri aveva portato il ministro dell'Ambiente Sergio Costa a minacciare le dimissioni. Il compromesso raggiunto tra i due alleati di governo nella notte prevede, secondo fonti dei 5Stelle, uno stop alle ricerche in mare di idrocarburi di 18 mesi e un aumento dei canoni di concessione pari a 25 volte (rispetto alle 35 previste in una bozza precedente di mediazione). Questa intesa dovrebbe quindi consentire di inserire un emendamento nel decreto semplificazioni che potrà riprendere il suo percorso in aula, in Senato, dopo lo stop di ieri in commissione. Proprio sulla rideterminazione dei canoni annuali si è combattuta l'ultima battaglia tra Lega e M5S: si tratta dei canoni delle concessioni di coltivazione e stoccaggio nella terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana con i leghisti che hanno spinto per aumenti più ridotti. E fonti della Lega, pur ammettendo l'accordo, fanno trapelare "l'irritazione" per certe posizioni dei 5Stelle e "del partito del No".

Il raggiungimento dell'accordo, anticipato da Repubblica, è stato confermato dal presidente della

commissione Lavori pubblici Mauro Coltorti (M5S) a margine della riunione della commissione di questa mattina. Coltorti ha detto che dopo la riunione dei capigruppo, i lavori proseguiranno nelle commissioni riunite Affari Costituzionali e Lavori pubblici e che l'obiettivo è arrivare in Aula oggi per approvare domani.

Il decreto, che contiene misure importanti come il ripristino degli sgravi Ires per il non profit e i risarcimenti per i parenti delle vittime di Rigopiano, è in prima lettura al Senato e deve passare ancora alla Camera entro il 12 febbraio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ansou, il maratoneta del Papa che deve lasciare il Cara di Castelnuovo: "La mia vita azzerata"**

Era diventato il maratoneta del Papa, ma la vita di Ansou Cissé - 19 anni - è finita in una centrifuga. Di nuovo. Dopo il viaggio nel deserto, il terrore libico, la traversata sul barcone. Ci aveva messo due anni a cesellare una nuova esistenza nel Cara di Castelnuovo di Porto: ha imparato l’italiano, ha stretto legami con le persone che gli stavano intorno. E ha coltivato la sua passione per lo sport. Tanto che, poco tempo fa, si è conquistato la convocazione più inattesa: quella dell’Athletica vaticana, il team agonistico che rappresenterà la Santa Sede nelle competizioni internazionali.

Oggi, però, con la chiusura del Cara Ansou racconta di essere in sospeso: “È come se mi chiedessero di ricominciare tutto da zero”, confida. E aggiunge: “Sentire discutere di migranti generalizzando mi fa male: io sono qui da due anni e non ho mai fatto nulla di male. Il Papa? Parla di pace e amore ed è così che dovrebbe essere il mondo. Correre nella sua squadra è una cosa bellissima: almeno nello sport non ci sono differenze di colore, di cultura e di fede”.

di Andrea Gualtieri

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, Salvini prova a difendersi: “Non c’è nessuna deportazione”**

**Bufera contro il ministro. Lui: “Mi date del nazista? Fate un torto a chi ne fu vittima”**

francesco grignetti

roma

Le parole sono quelle di sempre. Matteo Salvini al solito non indietreggia, ma attacca: «Mi date del nazista? Fate un torto a chi ne fu vittima. Non ci sono deportazioni. In questi giorni si ricorderà quello che accadde veramente di drammatico in passato; noi stiamo chiedendo il rispetto delle regole: diritti e doveri».

Eppure per la prima volta il ministro dell’Interno sembra sulla difensiva. Il blitz al centro di accoglienza di Castelnuovo di Porto, la redistribuzione in giro per l’Italia di tanti richiedenti asilo senza una parola di spiegazione, come anche il disinteresse per centinaia di disperati che scivoleranno fatalmente nella clandestinità, ha mostrato il volto più cattivo della sua amministrazione. E perciò Salvini convoca in fretta e furia i giornalisti per spiegare, precisare, annunciare. In sostanza, sente la necessità di riempire un vuoto d’informazione. «Mi ero impegnato a chiudere le megastrutture dell’accoglienza, dove ci sono sprechi e reati, come a Bagnoli, Castelnuovo di Porto, Mineo. E lo stiamo facendo».

In effetti era annunciato: oggi si chiude Castelnuovo di Porto, alle porte di Roma, domani accadrà a Mineo, vicino Catania. Ciò potrà lasciare senza parole (e senza lavoro) i 120 lavoratori della cooperativa Auxilium che gestiva il sito, ma la logica dei numeri è impietosa: «A Castelnuovo - dice - c’era il secondo più grande centro di migranti, era arrivato ad accogliere più di 1.000 persone. Lo Stato pagava 1 milione di affitto all’anno più 5 milioni per la gestione. Essendosi dimezzati gli immigrati ospiti di quel centro e liberati altri posti nel Lazio, è giusto chiudere quella struttura, risparmiare quelle risorse, liberando quella enorme struttura. Tutti gli ospiti che erano dentro con diritto saranno ospitati in altre strutture». Sottinteso, quelli che non avevano il diritto, ad esempio quelli a cui non è stato rinnovato il permesso umanitario, sono fuori. È l’effetto del suo decreto.

Poi, certo, nonostante la polemica furibonda da sinistra, con le storie delle famiglie sballottate in giro per l’Italia, e quelli messi alla porta, Salvini ci mette del suo: «Abbiamo fatto oggi quello che farebbe qualunque buon padre di famiglia». E a chi, come Laura Boldrini, denuncia che c’è «la disumanità al potere», il ministro reagisce da belva ferita: «Leggo tante parole al vento: deportazioni, nazismo. Si dovrebbero vergognare ad accostare uno dei più crudeli episodi della storia a una gestione dell’immigrazione basata sul rispetto».

Con gli occhi del Viminale, questo gennaio sta prendendo una piega positiva. «È il primo anno in cui in Italia si registrano più espulsioni che arrivi. A fronte di 155 arrivi, 221 rimpatri. A cui si possono aggiungere 368 respingimenti alla frontiera». Ossia quelli che non riescono a varcare la frontiera in uno scalo aereo o marittimo.

La stragrande maggioranza delle espulsioni restano però lettera morta. «Tornerò in Africa ai primi di marzo: sul fronte degli accordi di rimpatrio, con alcuni Paesi siamo in fase avanzata ma non anticipiamo nulla. Qualche problema in più c’è con Paesi asiatici come Bangladesh e Pakistan».

Si vanno riducendo anche i numeri dei richiedenti asilo: in un anno si è passati da 183mila a 133mila ospiti nelle strutture italiane. «Fate il calcolo, moltiplicando per 30 euro al giorno, di che tipo di risparmio quotidiano si tratti». Secondo il ministro, buona parte di questi 50.000 sarebbero già all’estero. E anche le domande di asilo «sono state analizzate con scrupolo e i dinieghi sono passati dal 57% al 78%».

Non manca infine l’occasione di un ennesimo attacco alle odiate Ong. «Abbiamo evidenze investigative su contatti telefonici tra esponenti delle Ong sulle navi e trafficanti a terra. Le passeremo all’autorità giudiziaria».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Dalla droga alla politica: le mani della ’ndrangheta anche in Valle d’Aosta**

**Tra i sedici arrestati un consigliere regionale e un assessore comunale Gli investigatori: procurati voti alle elezioni in cambio di appalti**

claudio laugeri massimiliano peggio

torino

«La ’ndrangheta in Valle d’Aosta? C’è da una vita». Parola di Bruno Nirta, esponente di spicco dell’omonima famiglia che, assieme agli Scalzone, controlla i traffici illeciti nella zona di San Luca (Reggio Calabria). Lui ha preferito stare al Nord. Aosta, in particolare. È stato arrestato dai carabinieri del Ros di Torino e del Gruppo di Aosta con altre 15 persone. Compreso un avvocato, Carlo Maria Romeo, in cella per «concorso esterno in associazione mafiosa». E con lui, anche l’ex assessore comunale (ora consigliere regionale) Marco Sorbara e uno comunale (a Saint-Pierre, sette chilometri dal capoluogo), Monica Carcea. Ma qualche politico era anche dentro la cosca. Di più. Secondo gli investigatori, Nicola Prettico è entrato nella ’ndrangheta prima che in Consiglio comunale. Certo, la “locale” mafiosa aostana c’è da tempo. Finora, però, le indagini erano riuscite soltanto a scalfirla. Il meccanismo è sempre lo stesso: la cosca cerca contatti, alleanze e accordi con le imprese locali, ma soprattutto punta a entrare nelle stanze del potere. Baratta voti con appalti, gli appalti portano lavoro, il lavoro porta consenso e accresce i potenziali consensi da manifestare nel segreto dell’urna.

La procura di Aosta aveva già indagato sul voto di scambio. Gli investigatori avevano filmato lo scambio di una busta, annunciato da varie conversazioni intercettate. Nel 1996, i “portavoti” Francesco Raso e Domenico Cosentino erano stati condannati assieme all’allora presidente della giunta regionale Augusto Rollandin. Due anni dopo, la Corte d'Appello ha ribaltato il verdetto: «Non vuol dire necessariamente che i voti dovevano essere “acquistati”, ma può significare che l’attività di propaganda comportava delle spese»

Nell’era delle fake news, supporta La Stampa e l’informazione di qualità

A distanza di dieci anni, la storia si ripete. Cambiano soltanto gli interpreti. I tempi sono cambiati, la sete di contatti spinge la ’ndrangheta a cercare appoggi nella massoneria. Entrare in una loggia poteva essere una soluzione, ma richiedeva tempo. E la “locale” aveva fretta. Meglio fondare una loggia propria. Anzi, perché non osare? Magari fondare una bella “Obbedienza”, per riunire altre logge. Il sogno della “Gran loggia” solleticava Prettico e il sodale Antonio Raso. Di mestiere fa il ristoratore, è abituato a stare in mezzo alla gente. Per questo, sovente era lui il contatto con il mondo politico.

Secondo gli inquirenti, la “locale” di Aosta poteva disporre di un pacchetto di 3-400 voti. Più che sufficienti per condizionare un’elezione comunale, ma anche per fare la differenza in quella regionale. Per capire: il consigliere più votato alle ultime consultazioni è stato Augusto Rollandin, con 3 mila 417 preferenze.

Per gli inquirenti, la rete di contatti, i progetti, il lavoro per accrescere la credibilità non sono legati (soltanto) all’ambizione personale. È tutto nell’interesse della “locale”. Per il potere e gli affari della ’ndrangheta. E questo vale anche per l’idea di un movimento politico unico, basato sul consenso della comunità calabrese. Chiacchierando con un amico, “Tonino” Raso tratteggia il sogno di una “lobby politica”. Basata su un punto fermo: «Ti dico quanti calabresi ci sono in Valle d’Aosta, siamo un quarto della popolazione, siamo 32 mila».

Ma quello poteva essere il futuro. Nel presente, servivano contatti con la politica. “Tonino” bussa a varie porte per offrire voti. Anche a quella del futuro sindaco di Aosta, Fulvio Centoz. Un colpaccio, se fosse andato in porto. Ma lui ha rifiutato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_